|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **English** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdocco  Luglio-agosto 2024 | Monthly Bulletin  July-August 2024 |
| **Titolo** | SOMMARIO | SUMMARY |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | EDITORIAL |
| **Titolo editoriale** | Fatima ci aspetta! | Fatima awaits you |
| **Testo editoriale** | Carissimi amici e carissime amiche,  un saluto fraterno a tutti e a tutte voi a conclusione di quest'anno pastorale e del cammino formativo verso l'ormai imminente Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 2024 di Fatima. Proprio a Fatima ci ritroveremo a riflettere sul Sogno, sull'origine della missione di Don Bosco, che è oggi la nostra missione di Famiglia Salesiana, e sulla mediazione di Maria, madre e maestra, che ci precede e ci accompagna verso Gesù e verso i giovani. Ci siamo preparati questo anno, riflettendo su temi importanti: Vocazione e Missione Oratoriana, Chiamata all'impossibile, Mistero del Nome, Forza della mitezza e dell'amorevolezza che contraddistinguono lo stile salesiano. E proprio in questi giorni mentre scriviamo questo editoriale la Parola di Dio ci invita a tornare sul tema della missione con un'immagine forte e significativa come quella del "Seminatore". Una immagine che ci aiuta a rileggere la nostra vita, il nostro servizio, le attività in cui siamo coinvolti rimettendo tutto nelle mani del Padre: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura» (Mc 4,26-34) Dio certamente si serve di noi, ci fa partecipi del suo disegno di amore per l'uomo. Ci chiama per nome e nel nome ci affida una missione, come è accaduto a Giovannino nel sogno: "nessuno si dà il nome ma lo riceve, non mi chiamo da solo. Nel nome è scritta la vocazione e in essa è inserito il metodo (non con le percosse ma con mansuetudine e carità), la missione/fine (guadagnare questi tuoi amici), il contenuto (istruzione sul peccato e sulla virtù)" Ma Dio non ci lascia soli! Quale che sia la missione ci chiede solo di "essere" semi e spargere semi del suo amore, certi che sarà Lui a far germogliare e crescere il Suo Regno. E' bello riporre fiducia in Dio Padre, è liberante sentirsi collaboratori e non protagonisti assoluti, è consolante sapere che è il terreno spontaneamente a produrre il suo frutto. Anche come ADMA possiamo leggere l'anno pastorale trascorso e progettare il nuovo anno alla luce di questa Parola. Il nostro impegno per i più deboli e per i giovani non è stato e non sarà mai vano, il nostro impegno educativo e formativo non è stato e non sarà mai perso, il nostro desiderio di far conoscere Maria non sarà deluso, se ci riconosceremo semplici contadini e umilmente rimetteremo ogni nostra azione alla volontà del Padre, se accetteremo la missione che ci viene data insieme al terreno in cui lavorare, se non cercheremo di valutare frettolosamente il raccolto e sapremo aspettare i tempi giusti di maturazione di ogni cosa, soprattutto la maturazione del cuore di ogni giovane che incontriamo: oggi un piccolo seme che domani germoglia e cresce. A tutti l'augurio di una serena estate.  Don Gabriel Cruz Trejo,  SDB Animatore Spirituale ADMA Valdocco.  Renato Valera,  Presidente ADMA Valdocco. | My dear friends,  A fraternal greeting to each and every one of you at the conclusion of this pastoral year and the formative journey towards the upcoming International Congress of Mary Help of Christians 2024 at Fatima.  It is precisely at Fatima that we will find ourselves, reflecting on ‘The Dream’- The origin of Don Bosco's mission; which is our mission today as Salesian Family and on the mediation of Mary; The Mother and teacher, who precedes and leads us to Jesus and to the young.  We have prepared ourselves this year reflecting on important themes: Vocation and Oratorian Mission, Call to the Impossible, Mystery of the Name, Strength of meekness and loving kindness that distinguish the Salesian style.  And in these very days as we write this editorial, the word of God invites us to return to the theme of mission with an image as strong and meaningful as that of the ‘Sower.’ An image that helps us to re-read our lives, our services, the activities in which we are involved by putting everything back into the hands of the Father: "Thus is the kingdom of God: like a man who sows seed on the ground; sleep or wake, night or day, the seed sprouts and grows. How, he himself does not know. The soil spontaneously produces first the stalk, then the ear, then the full grain in the ear; and when the fruit is ripe, immediately he sends forth the sickle, for the harvest has come" (Mark 4:26-34)  God certainly uses us; He makes us participants in his plan of love for man. He calls us by name and in the name, He entrusts us with a mission, as happened to John in the dream: "No one gives himself a name but receives it. I do not call myself. In the name is written the vocation and in it is included the method (not with blows but with meekness and charity), the mission/end (to gain these friends of yours), the content (instruction on sin and virtue)."  But God does not leave us alone! Whatever the mission, He only asks us to ‘be’ seeds and scatter seeds of His love, confident that He will be the one to make His Kingdom sprout and grow. It is good to place trust in God the Father, it is liberating to feel that we are collaborators and not absolute protagonists, it is comforting to know that it is the soil that spontaneously produces its fruit.  As a member of ADMA, we can read the previous pastoral year and plan, the new year in the light of this word. Our commitment to the weakest and to the young, has not been and will never be in vain. Our educational and formative commitment, has not been and will never be lost. Our desire to make Mary known, will be fulfilled, if we recognize ourselves as simple farmers and humbly defer our every action to the Father's will. If we accept the mission we are given, along with the soil in which to work and if we do not try to hastily evaluate the harvest but wait patiently for the right times, for everything to mature, above all the maturing of the heart of each young person we meet. Though today a small seed, it will sprout and grow powerful tomorrow.  Best wishes to all for a peaceful summer.  Fr. Gabriel Cruz Trejo,SDB, Spiritual Animator, ADMA Valdocco.  Renato Valera, ADMA Valdocco President. |
| **Tag** | Seminatore – Fiducia | Sower - Trust |
| **Sezione 2** | FORMAZIONE | FORMATION |
| **Titolo Cammino formativo** | IL PROGRAMMA FORMATIVO 2024-2025 DELL’ADMA: UNA GRANDE SINFONIA DI PREGHIERA NEL GIUBILEO DELLA CHIESA | THE FORMATIVE PROGRAMME 2024-2025 OF ADMA: A GREAT SYMPHONY OF PRAYER IN THE JUBILEE YEAR OF THE CHURCH |
| **Testo Cammino formativo** | Il programma formativo dell’ADMA per l’anno 2024 – 2025 ci inserisce nel cammino del Giubileo del 2025 che, come scrive Papa Francesco: *“ha sempre rappresentato nella vita della Chiesa un evento di grande rilevanza spirituale, ecclesiale e sociale. Da quando Bonifacio VIII, nel 1300, istituì il primo Anno Santo – con ricorrenza secolare, divenuta poi, sul modello biblico, cinquantennale e quindi fissata ogni venticinque anni –, la Chiesa ha vissuto questa celebrazione come uno speciale dono di grazia, caratterizzato dal perdono dei peccati e, in particolare, dall’indulgenza, espressione piena della misericordia di Dio”.*  Papa Francesco ci indica che il titolo del Giubileo “Pellegrini di Speranza” mette al centro dell’anno giubilare, il *“tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e a fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l’urgenza”*.  Il Papa ci invita a coltivare questa Speranza guardando ai drammi del mondo attuale *“capaci di recuperare il senso di fraternità universale”* e di non chiudere gli occhi davanti alla povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini - specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre - di vivere in maniera degna di esseri umani. *“Le voci dei poveri siano ascoltate in questo tempo di preparazione al Giubileo che, secondo il comando biblico, restituisce a ciascuno l’accesso ai frutti della terra”.*  Siamo inoltre chiamati a percorrere questo cammino spirituale di conversione *“sentendoci tutti pellegrini sulla terra in cui il Signore ci ha posto”* per custodirne la bellezza. Siamo invitati, altresì, a essere “sempre *più e sempre meglio segno e strumento di unità nell’armonia delle diversità*” partecipando alla vita e alla costruzione della Chiesa e valorizzando tutti i carismi e ministeri che lo Spirito Santo non cessa mai di elargire.  Consapevoli che per vivere tutto questo non bastano le sole nostre forze, il cammino formativo dell’anno seguirà l’invito del Papa a dedicare il tempo di preparazione al Giubileo *“a una grande “sinfonia” di preghiera. Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo. Preghiera, inoltre, per ringraziare Dio dei tanti doni del suo amore per noi e lodare la Sua opera nella creazione, che impegna tutti al rispetto e all’azione concreta e responsabile per la sua salvaguardia. Preghiera come voce “del cuore solo e dell’anima sola” (cfr At 4,32), che si traduce nella solidarietà e nella condivisione del pane quotidiano. Preghiera che permette ad ogni uomo e donna di questo mondo di rivolgersi all’unico Dio, per esprimergli quanto è riposto nel segreto del cuore. Preghiera come via maestra verso la santità, che conduce a vivere la contemplazione anche in mezzo all’azione. Insomma, un intenso anno di preghiera, in cui i cuori si aprano a ricevere l’abbondanza della grazia, facendo del “Padre nostro”, l’orazione che Gesù ci ha insegnato, il programma di vita di ogni suo discepolo”*.  Pertanto, in continuità con gli esercizi spirituali estivi, ci impegneremo ad approfondire la preghiera, a partire dall’ascolto della Parola, perché possa diventare concreto aiuto nella vita quotidiana, di coppia, sul lavoro, in famiglia.  Il cammino sarà articolato in tre passi, ognuno declinato su tre tappe:  **Ascolto e preghiera della Parola**: ci metteremo all’ascolto della Parola, con strumenti semplici e concreti, per pregare la e con la Parola, per imparare e re-imparare a renderla viva nella nostra vita. Cercheremo di mettere il cuore in ascolto di Gesù, che insiste nel desiderio di farsi Uno con noi. Cammineremo insieme nell’ascolto della Parola per comprendere come farla diventare alimento e guida nel cammino, lasciandole spazio nel silenzio, facendo tacere i nostri pensieri per ascoltare quelli di Gesù. Impareremo a vivere momenti prolungati di preghiera, attraverso la Lectio Divina e la condivisione comunitaria delle testimonianze.  **Secondo passo: Discernimento:** introdotti a un maggiore ascolto della Parola, faremo alcuni passi per crescere nel discernimento degli spiriti, attraverso l’esperienza Ignaziana, tanto cara a Don Bosco e a San Francesco di Sales. Cresceremo nella comprensione di come si possa trovare, proprio nella preghiera, un momento privilegiato e uno strumento concreto per il discernimento quotidiano, nelle piccole e grandi scelte. In questo modo impareremo a intercettare e a scacciare prontamente le tentazioni e accogliere le ispirazioni dello Spirito Santo.  **Terzo passo: Vivere alla Presenza di Dio**: infine cercheremo di imparare un po’ di più a vivere quella che per Don Bosco era la contemplazione in azione: come la preghiera è autentica se si trasforma in vita e se ci trasforma la vita. Pensando al sogno dei 9 anni siamo arrivati forse al momento del *“… mettiti subito ad insegnare la bruttezza del peccato e la bellezza delle virtù”*.  Cercheremo di comprendere come è importante continuare la preghiera nella vita rendendo la vita preghiera – lode a Dio. Fuggendo dal peccato e coltivando le virtù in un atteggiamento gioioso: affida, confida, sorridi e agisci.  Faremo questo cammino coltivando, secondo le indicazioni di Papa Francesco, uno sguardo di Speranza, in particolare per i più poveri. Non trascureremo di contemplare la bellezza del creato e di prenderci cura della nostra casa comune. Cercheremo i modi migliori per essere sempre più e sempre meglio segno e strumento di unità nell’armonia delle diversità nelle situazioni che la vita di ogni giorno ci presenta.  Chiediamo a Maria di accompagnare la Chiesa, la Famiglia Salesiana e l’Associazione nel cammino di preparazione al grande evento di grazia del Giubileo. | ADMA's formation program for the year 2024 - 2025 places us in the path of the Jubilee of 2025, which, as Pope Francis writes: "has always represented in the life of the Church an event of great spiritual, ecclesial and social significance. Since Boniface VIII, in 1300, instituted the first Holy Year - with a secular recurrence, which then became, on the biblical model, fifty years and then fixed every twenty-five years. The Church has experienced this celebration as a special gift of grace, characterized by the forgiveness of sins and, in particular, by indulgence, the full expression of God's mercy."  Pope Francis indicates to us that the Jubilee's title "Pilgrims of Hope" puts at the center of the Jubilee year, the "keeping lit the torch of hope that has been given to us, and to do everything possible so that everyone regains the strength and certainty to look to the future with an open mind, a trusting heart and a farsighted mind. The coming Jubilee can greatly enhance a climate of hope and trust, as a sign of a renewed rebirth for which we all feel the urgency."  The Pope invites us to cultivate this Hope by looking at the dramas of today's world "capable of recovering a sense of universal brotherhood" and not closing our eyes to the rampant poverty that prevents millions of men, women, young people and children - especially the many refugees forced to leave their lands - from living in a manner worthy of human beings. "May the voices of the poor be heard in this time of preparation for the Jubilee which, according to the biblical command, restores to each person access to the fruits of the earth."  We are also called to walk this spiritual journey of conversion: "Feeling that we are all pilgrims on the earth in which the Lord has placed us", to cherish its beauty. We are also invited to be "ever more and ever better a sign and instrument of unity in the harmony of diversity" by participating in the life and building of the Church and by valuing all the charisms and ministries that the Holy Spirit never ceases to bestow.  Aware that in order to live all this, our strength alone is not enough. This year's formative journey will follow the Pope's invitation, to dedicate the time of preparation for the Jubilee, to a great 'symphony' of prayer. First of all, the desire to be in the presence of the Lord, to listen to Him and to adore Him. Thank God for the many gifts of His love for us and to praise His work in creation, which commits everyone to respect and take individual responsibility to safeguard it. Prayer is the voice "of the one heart and the one soul" (cf. Acts 4:32), which translates into solidarity and the sharing of daily bread. Prayer that enables every man and woman in this world to turn to the one God, to express to Him what is reposed in the secret of the heart. Prayer as the best way to holiness, leading to living contemplation even in the midst of action. In short, an intense year of prayer, in which hearts open to receive the abundance of grace, making the "Our Father," the prayer Jesus taught us, the life program of every one of his disciples."  Therefore, in continuity with the summer spiritual exercises, we will strive to deepen our prayer life, starting from listening to the Word, so that it can become a concrete help in our daily life, as a couple, at work, in the family.  The journey will be divided into three steps, each declined in three stages:  Step One: Listening to and praying the Word: we will set out to listen to the Word, with simple and concrete tools, to pray the Word and with the Word, to learn and re-learn how to make it alive in our lives. We will seek to set our hearts to listen to Jesus, who insists on becoming One with us. We will walk together in listening to the Word in order to understand how to make it become nourishment and guidance in our journey, giving it space in silence, silencing our thoughts to listen to voice of Jesus. We will learn to experience extended moments of prayer through Lectio Divina and common sharing of testimonies.  Step Two: Discernment: We will take some steps to grow in discernment of spirits, through the Ignatian experience, so dear to Don Bosco and St. Francis de Sales. We will grow in our understanding of how we can find, precisely in prayer, a privileged moment and a concrete tool for daily discernment, in small and big choices. In this way, we will learn to intercept and promptly cast out temptations and welcome the inspirations of the Holy Spirit.  Step Three: Living in the Presence of God: Finally, we will try to learn a little more about living, what for Don Bosco was contemplation, in action. Prayer is authentic, only if this vertical dimension towards God is directed towards the horizontal dimension of good deeds towards man.  Meditating upon the dream of Don Bosco when he was just 9 years old, we have perhaps arrived at the moment of realizing the beauty of virtue: "...set out now to teach the ugliness of sin and the beauty of virtue" by avoiding sin and cultivating virtues in a joyful attitude of trust, confidence, smile and actions.  We will make this journey cultivating, according to Pope Francis' instructions, a ray of Hope, especially for the poorest. We will not forget to contemplate the beauty of creation and to care for our common home. We will seek the best ways to be more and more a sign and instrument of unity in the diversity of the situations that the daily life presents to us.  We ask Mary to accompany the Church, the Salesian Family and the Association in this journey of preparation for the great event of grace, the Jubilee. |
| **Tag** | Cammino formativo - preghiera | Forative Journey – Prayer |
| **Titolo sezione 4** | NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO | NAZARETH. A FAMILY OF GOD |
| **Titolo** | 10. Maria, Madre e Maestra | 10. Maria, Mother and Teacher |
| **Testo** | Continuiamo a riflettere sull’educazione familiare alla scuola di Nazareth. In quel gioiello liturgico che è la Messa dedicata a Santa Maria di Nazaret, la Chiesa torna sempre di nuovo a riflettere sul fatto che Maria (e con Lei la Chiesa!) è diventata *nostra Madre e Maestra perché prima è stata Madre e Maestra di Gesù*, e prima ancora perché da Gesù è stata dapprima suscitata e poi educata ad essere perfetta discepola. Nel bellissimo prefazio di questa Messa si dice così: “in quotidiana familiarità con il Figlio, nella casa di Nazaret, culla della Chiesa, Maria offre a noi un prezioso insegnamento di vita. Madre e discepola del Cristo Signore, custodisce e medita nel cuore le primizie del Vangelo”.  La familiarità contratta con Gesù nello svolgere la sua missione di Madre ha portato Maria a diventare discepola del suo Figlio, ed è in forza del suo discepolato che ora è nostra Madre amorevole e Maestra autorevole. Ciò è avvenuto – cosa da non sottovalutare – “unita a Giuseppe, uomo giusto, da un vincolo di amore sponsale e verginale”, lo stesso amore che circola nella Chiesa e che rende soprannaturale ogni vincolo naturale, il quale, lasciato a se stesso, non regge alla prova della fragilità, del peccato e della morte. E questo, per il semplice fatto che un figlio ha bisogno di un padre e di una madre, nell’ordine naturale come in quello soprannaturale. Nessuna alchimia psico-sociologica e nessuna pressione socio-politica dovrebbe convincerci del contrario.  Per comprendere il “prezioso insegnamento di vita” che si irradia dalla casa di Nazaret per la riuscita dell’educazione familiare, proviamo a mettere a confronto, aiutati anche dalle riflessioni di Recalcati nel suo bel libro *Il segreto del figlio*, le quattro figure paradigmatiche della relazione fra genitori e figli che la cultura e la Scrittura ci consegnano: Laio ed Edipo, il Padre misericordioso e il figlio prodigo, Abramo e Isacco, Maria- Giuseppe e Gesù.  **Appartenenza e libertà**  È interessante osservare che Gesù, il quale fin da ragazzo mostrava di essere *sommamente libero*, stava tuttavia *filialmente sottomesso* a Maria e Giuseppe, i quali a loro volta diventavano sempre più consapevole del mistero di cui il loro figlio era portatore. A Gesù non veniva in mente né di essere libero senza vincoli, né di obbedire in maniera servile: la sua identità di figlio di Dio e di figlio dell’uomo era perfettamente armonica. Gesù è l’ideale concreto di ogni figlio, colui che inaugura la possibilità di essere riconoscente del legame con i propri genitori, ma anche capace di riconoscere in Dio un’origine e un destino più grande.  Nella storia di Gesù, genitori e figli non si negano né si uccidono a vicenda: esistono tensioni, certo, ma non sfociano in conflitti e rotture. Da adulto Gesù avrà la missione, vissuta in perfetto e amorevole accordo col Padre e anche con il consenso della Madre, di dare la propria vita per riscattare la nostra vita, e di offrire la sua morte per liberare ogni uomo dalla morte, ma nella sua vicenda, a differenza del racconto greco come di quello freudiano – insomma, a differenza della tragedia familiare che segna l’esperienza dell’uomo ed è cifra fondamentale della cultura occidentale – non c'è ombra di infanticidi o parricidi reali o simbolici, né vi è traccia di appartenenze autoritarie o incestuose. Nella storia di Gesù legge e libertà, vincolo familiare e destino personale, trovano un felice accordo umano e divino: niente di disumano, niente di fanatico.  A Nazaret riesce pienamente l’impresa educativa che ogni famiglia deve compiere, quella di vivere *un vincolo svincolante* nei confronti dei figli, di offrire affetti intensi ma rispettosi del proprio mistero e del mistero dei figli, di realizzare un felice equilibrio fra vecchio e nuovo, fra tradizione e innovazione. A Nazaret c'è addirittura l’accadere definitivo di Dio nel ciclo delle generazioni umane. Nello specchio di Nazaret, vale per tutti che il rapporto genitori-figli è *condivisione dell’incondivisibile*, *continuità della vita comune e riconoscimento dell’originalità di ciascuno.* L’esperienza della filiazione non è mai appropriazione e possesso, ma sempre in qualche modo spiazzamento e decentramento, e questo Maria e Giuseppe lo hanno cominciato a intendere fin da subito, e lo hanno vissuto fino in fondo in maniera esemplare. E Gesù, meglio di ogni altro figlio, è stato veramente figlio, ha cioè saputo ereditare, far suo, in maniera originale, ciò che gli è stato dato in eredità, diventando addirittura Egli stesso il fondamento della nuova ed eterna Alleanza. Perché il compito di un figlio – dice molto bene Recalcati – “non è ripetere, ma riprendere singolarmente, soggettivare, quello che gli è stato trasmesso da chi lo ha preceduto”.  **Il figlio perduto**  Fra Laio ed Edipo domina la paura: Laio teme il figlio, Edipo odia il padre. Pesa su entrambi un destino di morte: il padre cerca di uccidere il figlio, il figlio uccide il padre. Vige la legge del destino, non c'è né libertà né grazia: “Edipo resta fissato nella posizione di chi, rifiutando il debito simbolico che lo vincola all’altro, rivendica costantemente solo il suo credito presso l’altro. Del resto, il padre di Edipo non sa, a sua volta, trasmettere alcuna eredità al figlio se non il proprio voto di morte”. La storia di padri autoritari, incapaci di generare, e di figli ingrati e ribelli, incapaci di ereditare, è una vicenda che tende a ripetersi, nonostante le migliori intenzioni, l’autenticità dei desideri e l’amore sincero, soprattutto per “troppo” amore.  E per favore non si dica, come spesso si sente dire, che l’amore non è mai troppo: qui per “troppo” si intende amore eccessivo, non equilibrato, non maturo. L’amore non è mai troppo quando è amore vero, ma questo è tutto da vedere. Sì, perché in genere i genitori vogliono sinceramente bene ai loro figli, e grande è l’affetto che i figli provano per il loro genitori. Ma il punto è che non basta amare! Il sentimento amoroso non protegge dall’inesperienza, dall’immaturità, dall’egoismo. Non è scontato creare le condizioni perché i figli siano e si sentano davvero liberi, e quindi grati di essere stati generati e desiderosi di diventare a propria volta generativi.  *Edipo è il figlio perduto, come perduto è ogni figlio che non intende il debito di riconoscenza nei confronti di chi lo ha generato, e fraintende il senso della legge e dell’autorità come dispotico e oppressivo della sua libertà*. È il figlio che punta all’affermazione di sé senza il riconoscimento dell’altro: il suo desiderio non conosce limiti, perché non riconosce alcun debito. “Non ti ho chiesto io di venire al mondo”, è il motivo ricattatorio che legittima le pretese di molti adolescenti. Va però detto che un figlio così è spesso il frutto di genitori che coprendolo di cose e di cure, e non di testimonianze di ciò che è vero e buono, diventa necessariamente e incolpevolmente presuntuoso e pretenzioso, egoista e tiranno: è il figlio – dice Recalcati – che “ha il sentimento di essere in perenne credito rigettando ogni forma di debito. La sua domanda non conosce limiti perché si fonda sul misconoscimento del debito. Questa parabola illustra propriamente il destino del figlio quando il suo giusto diritto alla libertà si erge spavaldo senza riconoscere alcuna forma di provenienza. La domanda imperativa – “dammi!” – del figlio non onora il padre, ma lo accusa implicitamente di trattenere egoisticamente per sé tutte le sue sostanze”.  **Il figlio ritrovato**  Il figlio ritrovato è quello della parabola del padre misericordioso (cf. *Lc* 15,11-32). Anch’egli è un figlio perduto, come del resto perduto è il suo fratello maggiore. *Entrambi fraintendono la legge paterna, che in fondo educa ad essere insieme liberi e riconoscenti*: *l’uno cercando di affermarsi attraverso la trasgressione, l’altro cercando di farsi approvare mediante il conformismo*. L’uno perdendo i doni, l’altro inibito in mezzo a tanti doni. Per entrambi è decisiva, in modo differente, la parola del padre: “figlio mio, quello che è mio è tuo”! Per il figlio minore suona così: “perché appropriarti di un’eredità che nessuno ti toglie? Perché volere tutto e subito, anzitempo e fuori tempo”? Per il maggiore suona invece: “guarda che sei figlio, non schiavo! Il capretto puoi prenderlo quando vuoi”!  Ora, come mai il figlio minore diventa il figlio ritrovato? Ecco: perché *il padre va oltre la legge, che condannerebbe il figlio, mediante la misericordia, che invece lo riscatta*. Infatti – spiega Recalcati – “sebbene la legge imponga la lapidazione per i figli che non onorano il padre e la madre, questo padre non si avvale della legge che lo confermerebbe nella sua autorità”. Lo fa una prima volta privandosi subito delle sue sostanze, non dunque ricordandogli che l’eredità gli spetta solo alla sua morte. Quasi a suggerirgli: “non hai bisogno di uccidermi per essere te stesso, né di violare la legge per goderti la vita”. Lo fa una seconda volta negandogli il trattamento da schiavo che il figlio si aspettava, e rivestendolo dei segni del figlio. Quasi a dirgli: “non aspettarti la condanna, ma il perdono. Io non guardo il tuo peccato, ma penso che sei mio figlio”! Lo fa una terza volta facendo festa per il suo ritorno. Da qui la logica cristiana, che tanti genitori credenti e non credenti hanno saputo e sanno vivere: dopo mille ammonimenti ai figli di non fare del male e di non farsi del male, alla fine vince il non farsi vincere dal male ma vincere il male col bene, e questo li porta ad *anticipare il perdono al pentimento del figlio,* a far festa per averlo ritrovato piuttosto che rinfacciargli i suoi errori. Perché *il perdono non è il frutto di un merito, ma un dono che supera ogni demerito*. Anche qui dice bene Recalcati: “il perdono non è meritato dal figlio, non premia l’avvenuto pentimento. Piuttosto è ciò che lo rende veramente possibile. Rende possibile il pentimento non come un ragionamento cinico (“se mio padre mantiene i suoi salariati, manterrà, come minimo, anche me come loro…”), ma come conversione, cambiamento, trasformazione autentica”. Teologicamente è chiaro: *il pentimento merita il perdono, ma il perdono lo suscita*.  La cosa notevole, dal punto di vista psicologico ed educativo, è che qui *il figlio viene ritrovato, perché il padre ha il coraggio di perderlo*. Recalcati fa opportunamente osservare che “la condizione del figlio come tale esige sempre il diritto alla rivolta. La famiglia non può esaurire l’orizzonte del mondo. Come la vita umana necessita dell’accoglimento, della casa, della famiglia, così, con la stessa intensità, necessita di andare altrove, di separarsi, di coltivare il proprio segreto. *Appartenenza ed erranza* sono due poli egualmente fondamentali del processo di umanizzazione della vita”. Detto in breve: quando i genitori non accettano il “rischio educativo”, cercheranno di proteggere il figlio con la forza della legge (che oggi significa eccesso di cure, di parole, di istruzioni, di spiegazioni, di protezioni), squilibrando il rapporto fra legge e desiderio, che invece è essenziale per la crescita del figlio. Ora, invece, la legge è solo un pedagogo – dice San Paolo – ma ciò che conta è la grazia: sbagliano perciò i figli a non osservare la legge, ma sbagliano altrettanto i genitori a fare la parte degli interpreti e tutori della legge. La legge ha come contenuto l’amore, e il cuore dell’amore è la misericordia.  **Il figlio sacrificato**  È talmente impegnativo diventare padri e madri secondo il cuore di Dio, che la nostra fede si fonda su quanto Dio ha operato nel cuore di Abramo, che infatti i cristiani riconoscono come loro “padre nella fede”. A fronte del perenne rischio di “appropriarsi” di un figlio, magari come nel caso ricevuto come dono miracoloso di Dio, *Dio chiede ad Abramo il sacrificio di Isacco, e in questo modo educa Abramo a perdere il figlio, a saperlo lasciar andare, a donarlo a se stesso*, perché trattenere un figlio per troppo amore significa impedirgli di diventare uomo e di realizzare qualcosa di nuovo: “Abramo affronta una prova che, in realtà, attende ogni genitore. Dio è l’altro simbolico della legge che chiede a ogni padre reale di rinunciare alla sua proprietà sul figlio che ha generato. Non è questa, la manifestazione più alta dell’amore di un padre, e, più in generale, di ogni genitore verso un figlio? lasciar andare il figlio, saperlo perdere, sacrificare ogni diritto di proprietà, abbandonare, come accade ad Abramo, il proprio figlio al deserto”.  Ma di più, è talmente costoso diventare padri e madri secondo il cuore di Dio, che Dio Padre stesso realizza il giusto rapporto padre-figlio mettendo in gioco il Figlio prediletto. Solenni sono qui le parole di san Giovanni per esprimere l’estremità dell’amore di Dio per noi: “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (*Gv* 3,16). Notevole! *Mentre il sacrifico di Isacco richiesto ad Abramo è alla fine un “sacrificio sospeso” (Petrosino), il sacrificio del Figlio è consumato fino alla fine*: “prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” (*Gv* 13,1). *La paternità non paternalistica di Dio e, ai piedi della Croce, la maternità non maternalistica di Maria, realizzano il capolavoro di un figlio obbediente e coraggioso*, capace di compiere fino in fondo la propria missione, e di diventare il paradigma di una vita riuscita, la cui regola fondamentale è che vitale è dare la vita, mortale è trattenerla: “chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.” (*Mt* 10,39).  Ecco ciò che i figli dovrebbero progressivamente imparare per non evitare di crescere o deboli o presuntuosi: che *la vita e l’amore vero sono gioia e sacrificio*, disponibilità a donare la propria vita anche solo per il fatto di averla ricevuta, e gioia nel fare esperienza – secondo la parola del Signore – che “c'è più gioia nel dare che nel ricevere” (*At* 20,35). Ed ecco ciò che i genitori dovrebbero evitare: se in passato venivano prematuramente imposti troppi sacrifici, il rischio di oggi è assecondare e saturare ogni richiesta di godimento, cercando di evitare loro ogni genere di sacrificio. Chi ha un po’ di esperienza di vita, sa bene ciò che già la Scrittura assicura e ripete: “l'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono” (*Sal* 48,3.21). E sa altrettanto bene che, se prese bene, le prove fanno crescere: “noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza” (*Rm* 5,3).  Roberto Carelli, SDB | We continue to reflect on family education in the school of Nazareth. In that liturgical jewel, the Mass dedicated to St. Mary of Nazareth, the Church returns again and again to reflect on the fact that Mary (and with Her the Church) became our Mother and Teacher because even before she was Mother and Teacher of Jesus, she was first inspired and formed to be a perfect disciple. In the beautiful preface of this Mass, it says thus: "in daily familiarity with her Son, in the house of Nazareth, the cradle of the Church, Mary offers to us a precious teaching of life. Mother and disciple of Christ the Lord, she guards and ponders in her heart the first fruits of the Gospel."  The familiarity contracted with Jesus in carrying out her mission as Mother led Mary to become a disciple of her Son, and it is by virtue of her discipleship that she is now our loving Mother and authoritative Teacher. This happened - which is not to be underestimated -"united to Joseph, a righteous man, by a bond of spousal and virginal love," the same love that circulates in the Church and makes supernatural every natural bond, which, left to itself, does not stand the test of fragility, sin and death. And this, for the simple fact that a child needs a father and a mother, in the natural as well as in the supernatural order. No psycho-sociological alchemy and no socio-political pressure should convince us otherwise.  To understand the "precious teaching about life" that radiates from the house of Nazareth for successful family upbringing, let us try to compare, aided also by Recalcati's reflections in his fine book, ‘The Secret of the Son,’ the four paradigmatic figures of the relationship between parents and children that culture and Scripture deliver to us: Laius and Oedipus, the merciful Father and the prodigal son, Abraham and Isaac, Mary-Joseph and Jesus.  Belonging and freedom  It is interesting to note that Jesus, who from boyhood showed that he was supremely free, was nevertheless filially submissive to Mary and Joseph, who in turn became more and more aware of the mystery of which their son was the bearer. It did not occur to Jesus either to be free without constraint or to obey in a servile manner: his identity as son of God and son of man was perfectly harmonious. Jesus is the concrete ideal of every son, the one who inaugurates the possibility of being grateful for the bond with one's parents, and is also able to recognize in God a greater origin and destiny.  In the story of Jesus, parents and children do not deny or kill each other: there are tensions, certainly, but they do not result in conflict and rupture. As an adult, Jesus will have the mission, lived in perfect and loving agreement with the Father and also with the consent of the Mother, to give his own life to redeem our lives, and to offer his death to free every man from death, but in his story, unlike the Greek as well as the Freudian tale--in short, unlike the family tragedy that marks man's experience and is a fundamental figure of Western culture--there is no shadow of real or symbolic infanticide or patricide, nor is there any trace of authoritarian or incestuous affiliations. In the story of Jesus, law and freedom, family bond and personal destiny, find a happy human and divine accord: nothing inhuman, nothing fanatical.  In Nazareth, it fully succeeds in the educational enterprise that every family has to accomplish, that of living a bond united to its children, of offering intense affections but respectful of its own mystery and the mystery of its children, of achieving a happy balance between old and new, between tradition and innovation. In Nazareth, there is even the ultimate happening of God in the cycle of human generations. In the mirror of Nazareth, it applies to all that the parent-child relationship is sharing the unshared, continuity of common life and recognition of the originality of each. The experience of filiation is never appropriation and possession, but always somehow displacement and decentralization, and this Mary and Joseph began to understand from the very beginning, and they lived it to the end in an exemplary way. And Jesus, better than any other son, was truly a son, that is, he was able to inherit, to make his own, in an original way, what was given to him as an inheritance, even becoming Himself the foundation of the new and eternal Covenant. For the task of a son, Recalcati says very well, "is not to repeat, but to take up individually, subjectively, what has been transmitted to him by those who have gone before him."  The lost son  Fear dominates between Laius and Oedipus: Laius fears his son, Oedipus hates his father. Weighing on both is a fate of death: the father tries to kill the son, the son kills the father. The law of fate applies, there is neither freedom nor grace: "Oedipus remains fixed in the position of one who, rejecting the symbolic debt that binds him to the other, constantly claims only his credit with the other. For that matter, Oedipus' father does not know, in turn, how to pass on any inheritance to his son except his own vow of death." The story of authoritarian fathers, unable to beget, and ungrateful, rebellious sons, unable to inherit, is one that tends to repeat itself, despite the best of intentions, authenticity of desires and sincere love, mostly because of ‘too much’ love.  And please do not say, as we often hear, that love is never too much: here ‘too much’ means excessive, unbalanced, unmatured love. Love is never too much when it is true love, but that is all to be seen. Yes, because parents generally sincerely love their children, and great is the affection that children feel for their parents. But the point is that loving is not enough! Loving feeling does not protect against inexperience, immaturity, selfishness. It is important to create the conditions for children to be and feel truly free, and thus grateful to have been generated and eager to become generative in turn.  Oedipus is the lost son, as lost is every son who does not understand the debt of gratitude to those who begot him, and misunderstands the sense of law and authority as despotic and oppressive of his freedom. It is the son who aims at self-assertion without the recognition of the other: his desire knows no bounds because he recognizes no debt. "I didn't ask you to come into the world," is the blackmail motive that legitimizes the claims of many adolescents. It must be said, however, that such a child is often the fruit of parents who, by covering him with things and care, and not with testimonies of what is true and good, necessarily and blamelessly becomes conceited and pretentious, selfish and tyrant: it is the child, says Recalcati, who "has the feeling of being in perpetual credit by rejecting all forms of debt. His demand knows no limits because it is based on the disavowal of debt. This parable properly illustrates the fate of the son when his just right to freedom stands swaggering without acknowledging any form of provenance. The imperative demand – ‘give me!’ - of the son does not honor the father, but implicitly accuses him of selfishly keeping all his substance for himself."  The son found  The found son is the one in the of the merciful father (cf. Lk 15:11-32). He too is a lost son, as indeed is his older brother. Both misunderstand their father's law, which basically educates one to be both free and grateful: the one trying to assert himself through transgression, the other trying to get approval through conformity. The one losing the gifts, the other inhibited in the midst of so many gifts. For both, is decisive, in different ways, the father's word: "my son, what is mine is yours"! For the younger son, it sounds like this, "why appropriate an inheritance that no one takes away from you? Why want everything and now, prematurely and out of time?" For the elder son instead, "look, you are son, not slave! You can take it whenever you want!"  Now, how does the younger son become the found son? Here: because the father goes beyond the law, which would condemn the son, through mercy, which instead redeems him. In fact," Recalcati explains, "although the law imposes stoning for sons who do not honor their father and mother, this father does not avail himself of the law that would confirm him in his authority. He does this a first time by immediately depriving himself of his substance, not therefore reminding him that his inheritance is due only upon his death. As if to suggest to him, ‘you do not need to kill me to be yourself, nor to violate the law to enjoy life,’ he does this a second time by denying him the slave treatment his son expected, and by cladding him in his son's marks. As if to tell him, ‘do not expect condemnation, but forgiveness. I do not look at your sin, but I think of you as my son!’ He does this a third time by celebrating his return. Hence the Christian logic, which so many believing and non-believing parents have known and know how to live by: after a thousand admonitions to their children not to do evil and not to harm themselves. In the end, they win by not being overcome by evil but by overcoming evil with good, and this leads them to anticipate forgiveness upon their son's repentance, to celebrate having found him rather than hold his mistakes against him. For, forgiveness is not the fruit of merit, but a gift that overcomes all demerits. Here, too, Recalcati says it well: "forgiveness is not deserved by the son; it does not reward repentance. Rather, it is what truly makes it possible. It makes repentance possible not as cynical reasoning (‘if my father keeps his wage earners, he will keep, at the very least, me as well as them...’), but as conversion, change, authentic transformation." Theologically it is clear: repentance deserves forgiveness, but forgiveness elicits it.  What is remarkable, from a psychological and educational point of view, is that here the son is found, because the father has the courage to lose him. Recalcati appropriately points out that "the condition of the son as such always demands the right to revolt. The family cannot exhaust the horizon of the world. Just as human life needs acceptance, home, family, so, with the same intensity, it needs to go elsewhere, to separate, to cultivate its own secret. Belonging and wandering are two equally fundamental poles in the process of humanizing life." Put simply: when parents do not accept the ‘educational risk,’ they will try to protect their child with the force of law (which today means excessive care, words, instructions, explanations, protections), unbalancing the relationship between law and desire, which instead is essential for the child's growth. Now, on the other hand, the law is only a pedagogue, says St. Paul, but what counts is grace: so, it is wrong for children not to keep the law, but it is equally wrong for parents to play the part of interpreters and guardians of the law. The law has love as its content, and the heart of love is mercy.  The sacrificed son  It is so challenging to become fathers and mothers according to the heart of God. Our faith is based on what God worked in the heart of Abraham, whom in fact, Christians recognize as their ‘father in faith.’ In the face of the perennial risk of ‘appropriating’ a son, perhaps as in the case received as a miraculous gift from God, God asks Abraham for the sacrifice of Isaac, and in this way he educates Abraham to lose his son, to know how to let go of him, to give him to himself, because to withhold a son out of too much love is to prevent him from becoming a man and from achieving something new: "Abraham faces a test that, in reality, awaits every parent. God is the symbolic other of the law that asks every royal father to give up his ownership of the son he has begotten. Is not this, the highest manifestation of the love of a father, and, more generally, of every parent toward a child? To let go of the child, to know how to lose, to sacrifice all right of ownership, to abandon, as happens to Abraham, his own son to the desert."  But more than that, it is so costly to become fathers and mothers according to the heart of God, that God the Father Himself realizes the right father-son relationship by bringing the beloved Son into play. Solemn here are the words of St. John to express the extremity of God's love for us: "For God so loved the world that he gave his only Son, that whoever believes in him should not perish but have eternal life" (Jn. 3:16). Remarkable! Whereas the sacrifice of Isaac required of Abraham is ultimately a "suspended sacrifice" (Petrosino), the Son's sacrifice is consummated to the end: "before the feast of Passover Jesus, knowing that his hour had come to pass from this world to the Father, having loved his own who were in the world, he loved them to the end" (Jn. 13:1). The non-paternalistic fatherhood of God and, at the foot of the Cross, the non-maternalistic motherhood of Mary, realize the masterpiece of an obedient and courageous son, capable of fulfilling his mission to the end, and of becoming the paradigm of a successful life, whose fundamental rule is that, it is vital to give life, it is mortal to withhold it: "he that hath found his life, shall lose it: and he that hath lost his life for my sake, shall find it." (Mt 10:39).  Here is what children should progressively learn so as not to avoid growing up either weak or conceited: that life and true love are joy and sacrifice, willingness to give one's life even for the sake of receiving it, and joy in experiencing -- according to the Lord's word -- that "there is more joy in giving than in receiving" (Acts 20:35). And here is what parents should avoid: if too many sacrifices were prematurely imposed in the past, today's risk is to pander to and saturate every request for enjoyment, trying to avoid all kinds of sacrifices for them. Those who have some life experience know well what Scripture already assures and repeats, "Man in prosperity does not understand, he is like animals that perish" (Ps. 48:3, 21). And he knows equally well that, if taken well, trials make one grow: "we boast even in tribulation, knowing full well that tribulation produces patience, patience a tried virtue, and tried virtue hope" (Rom. 5:3).  Roberto Carelli, SDB |
| **Tag** | Educazione | Education |
| **Titolo sezione 5** | “UMILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA”  In cammino con Maria maestra di ecologia integrale | “HUMBLE ANS HIGHEST CREATURE”  Journey with Mary, teacher of Integral Ecology |
| **Titolo** | 11. Madre del mondo nuovo | 11. Mother of new world |
| **Testo** | Al numero 241 dell’enciclica Laudato Sì, Francesco afferma che nel corpo glorificato di Maria, grazie alla sua assunzione in Cielo, una parte della creazione ha già raggiunto la pienezza della sua bellezza. In un primo momento potrebbe sembrare che queste parole riguardino soltanto Maria. Essere risorta con il suo corpo, proprio come il Cristo suo figlio, è certamente un privilegio di Maria. I doni che Dio fa alla sua Chiesa, però, sono sempre a vantaggio di tutti! Qual è il vantaggio che anche noi ricaviamo dalla glorificazione di Maria? Il vantaggio per noi è che, guardano Maria nella gloria, vediamo il nostro destino e siamo rafforzati nella fede, nella speranza e nella carità.  Il libro dell’Apocalisse, al capitolo 12, presenta una visione al centro della quale sta una donna misteriosa:  *«1 Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. 2 Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto. 3 Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; 4 la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato. 5 Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. 6 La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni».*  La tradizione della Chiesa ha visto in questa donna alternativamente la persona concreta di Maria e la personificazione del popolo di Dio, di Israele e della Chiesa. Attraverso questa immagine di lotta e di vittoria, la comunità credente rilegge la profezia di Genesi riguardo alla donna e alla sua discendenza (Gen 3,15). Questa donna misteriosa, quindi, è la Nuova Eva, ovvero la Donna per eccellenza: è la Madre del mondo nuovo, il mondo redento dal Signore. In essa contempliamo, come in Giuditta, in Ester, nella Sposa del Cantico e in Maria la vocazione della Chiesa: la chiamata ad essere collaboratori e collaboratrici di Dio per la salvezza del mondo. La nascita del Messia, infatti, si attualizza continuamente, in ogni credente come in Maria, attraverso l’incarnazione della Parola e l’azione dello Spirito.  Nella nascita messianica descritta in questa pagina, non è quella di Betlemme, bensì del mattino di Pasqua. I dolori del parto corrispondono a quelli del Calvario, dove tutta la creazione è stata rinnovata nel parto della Croce. Il Figlio della donna, pertanto, non è soltanto il Cristo. In quel bambino sono rappresentati tutti coloro che, rinati nel Battesimo, sono diventati figli di Dio, figli della Chiesa e figli di Maria (cf. Gv 3,3-8; Mt 18,3). La fuga della donna nel deserto è una specie di nuovo esodo. Il deserto, infatti, è luogo di intimità e di protezione divina: dopo la Pasqua del Signore, si è aperto il tempo della Chiesa, tempo di persecuzioni, in cui però non viene mai a mancare il pane della vita, della Parola e dell’Eucarestia (cf. Os 2,16-25).  Possiamo guardare a questa donna misteriosa come ad un esempio di generatività e provare ad interpretare i simboli che le appartengono in questa ottica. La donna, prima di tutto, è vestita di sole: è capace cioè di essere pienamente sé stessa nella luce di Dio, non ha nulla da nascondere (cf. Gen 2,25). Sotto i piedi, che è il luogo che la Scrittura riserva ai nemici sconfitti, c’è la luna, simbolo di ciò che nella creazione è instabile, perché ciclico: tenerla sotto i piedi, significa conoscere e dominare la propria fecondità.  La donna e coronata di stelle: il numero 12 rappresenta le tribù di Israele e anche gli apostoli. Questo simbolo perciò indica la doppia appartenenza della donna all’antica e alla nuova alleanza con Dio. Nel racconto della creazione, però, le stelle rappresentano lo scorrere del tempo (cf. Gen 1,16). La corona di stelle, perciò, potrebbe indicare anche il fatto che la donna non teme il passare del tempo, ma è in pace con esso.  Infine, la donna non teme la fatica, il dolore, che inevitabilmente appartiene alla generazione. Il suo coraggio dice la sua passione per la vita. Il bambino partorito, però, viene subito portato via da lei, perché non le appartiene. Il testo, in seguito, parla di una numerosa discendenza, come a dire che la libertà nei confronti delle persone o delle opere a cui abbiamo dato la vita è una dimensione fondamentale della generatività (Ap 12,17).  L’autore dell’Apocalisse, pochi versetti più avanti, svela l’identità del drago: si tratta del serpente antico, del tentatore che, nel racconto di Genesi, aveva ingannato la donna spingendola a cercare di impossessarsi con la forza di ciò che si può ricevere solo per dono: l’essere uguali a Dio, cioè essere suoi figli (Gen 3,5). Secondo il libro della Genesi, una delle conseguenze di quel gesto, che esprime una mancanza radicale di fiducia nel Creatore, è la tendenza ad impossessarsi del prossimo come se fosse una cosa propria: il marito lo fa con la moglie, la madre lo fa con i figli, generando una catena di sofferenza molto difficile da spezzare (cf. Gen 3,16; 4,1). La visione dell’Apocalisse, perciò, è un testo di lotta, striato dal sangue della storia, ma è anche un’opera di contemplazione avvolta in un alone di luce da cui emerge il lieto fine: il drago non può avere l’ultima parola. Alla fine, ogni lacrima sarà asciugata e la morte sarà sconfitta per sempre (21,14).  L’immagine della donna in preda alle doglie del parto è probabilmente il frutto della preghiera di una comunità perseguitata, che insieme rilegge le Scritture e le interpreta sotto la guida dello Spirito, nella luce della Resurrezione del Signore. L’autore del testo, perciò, lo autodefinisce come “profezia” (1,3; 22,7.19), che nel linguaggio biblico è soprattutto interpretazione dei segni dei tempi e appello di fedeltà al momento presente. L’intenzione del testo, quindi, è quella di aiutarci a vivere con speranza, ad essere ottimisti senza ignorare la sofferenza, nella certezza che il maligno non ha più potere su di noi e che l’universo è nelle mani di Dio Padre, che si prende cura instancabilmente delle sue creature.  Dio ha promesso di riscattare tutta la creazione dalla minaccia della distruzione e della morte. La glorificazione di Maria è soltanto l’inizio della glorificazione della creazione intera. Siamo destinati a condividere la gloria di Maria e di Gesù, insieme a tutta la creazione. Tutto ciò che Dio ha creato, Dio lo custodisce e lo riscatterà perché tutto ciò che ha creato è prezioso ai suoi occhi e degno di stima. Ora, però, la creazione è affidata da Dio alle nostre mani: che cosa ne stiamo facendo? Come ci prendiamo cura di tanta bellezza?  Alla fine del cammino di quest’anno, nel quale abbiamo contemplato insieme la relazione tra Maria e l’impegno dei credenti per l’ecologia integrale, chiediamoci ancora una volta: che cosa ispira le nostre azioni quotidiane? Che cosa ci sostiene e ci incoraggia a intraprendere e a perseverare nella conversione ecologica anche quando costa fatica? Don Bosco diceva che, nei momenti difficili, “un pezzo di paradiso aggiusta tutto”: la presenza gloriosa di Maria nella nostra vita e nella vita della Chiesa può essere questo pezzo di Paradiso, questo richiamo alla fedeltà di Dio che compie sempre le sue promesse.  Linda Pocher FMA | In number 241 of the encyclical *Laudato Sì*, Pope Francis states that in Mary's glorified body, thanks to her assumption into Heaven, a part of creation has already reached the fullness of its beauty. At first, it might seem that these words are only about Mary. To be resurrected with her body, just like Christ her son, is certainly a privilege of Mary. God's gifts to his Church, however, are always for the benefit of all! What is the benefit we also derive from Mary's glorification? The benefit for us is that as we look at Mary in glory, we see our destiny and are strengthened in faith, hope and charity.  The book of Revelation, in chapter 12, presents a vision at the center of which stands a mysterious woman:  "1. Then a great sign appeared in the sky: a woman clothed with the sun, with the moon under her feet and on her head a crown of twelve stars. 2. She was pregnant and cried out in labor pains in childbirth. 3. Then another sign appeared in the sky: a huge red dragon, with seven heads, ten horns and on its heads seven diadems; 4. its tail dragged down one-third of the stars in the sky and hurled them down to the earth. The dragon stood before the woman who was about to give birth to devour the newborn child. 5. She gave birth to a male child, destined to rule all nations with an iron scepter, and the child was immediately raptured to God and to his throne. 6. Instead, the woman fled into the wilderness, where God had prepared a refuge for her to be nourished there for one thousand two hundred and sixty days."  Church tradition has seen in this woman alternately the concrete person of Mary and the personification of God's people, Israel and the Church. Through this image of struggle and victory, the believing community rereads the prophecy of Genesis regarding the woman and her offspring (Gen 3:15). This mysterious woman, then, is the New Eve, that is, the Woman par excellence: she is the Mother of the new world, the world redeemed by the Lord. In her, we contemplate, as in Judith, in Esther, in the Bride of the Song and in Mary, the vocation of the Church: the call to be co-workers and collaborators with God for the salvation of the world. Indeed, the birth of the Messiah is continuously actualized, in every believer as in Mary, through the incarnation of the Word and the action of the Spirit.  In the messianic birth described on this page, it is not that of Bethlehem but of Easter morning. The birth pains correspond to those of Calvary, where all creation was renewed in the birth of the Cross. The Son of the woman, therefore, is not only the Christ. In that child are represented all those who, reborn in Baptism, have become children of God, children of the Church and children of Mary (cf. Jn. 3:3-8; Mt. 18:3).  The woman's flight into the desert is a kind of new exodus. The desert, in fact, is a place of intimacy and divine protection: after the Lord's Passover, the time of the Church opened, a time of persecution, in which, however, the bread of life, the Word and the Eucharist never fails (cf. Hos 2:16-25).  We can look at this mysterious woman as an example of generativity and try to interpret the symbols that belong to her in this light. The woman, first of all, is clothed with the sun: that is, she is able to be fully herself in the light of God; she has nothing to hide (cf. Gen 2:25). Beneath her feet, which is the place Scripture reserves for defeated enemies, is the moon, a symbol of what in creation is unstable, because it is cyclical: to keep it under one's feet is to know and master one's own fruitfulness.  The woman is crowned with stars: the number 12 represents the tribes of Israel and also the apostles. This symbol therefore indicates the woman's dual membership in the ancient and new covenant with God. In the creation account, however, the stars represent the passage of time (cf. Gen. 1:16). The crown of stars, therefore, could also indicate the fact that the woman does not fear the passage of time but is at peace with it.  Finally, the woman does not fear the toil, the pain, that inevitably belongs to generation. Her courage speaks of her passion for life. The child she gives birth to, however, is immediately taken away from her, because it does not belong to her. The text, later on, speaks of numerous offspring, as if to say that freedom with regard to the people or works to which we have given life is a fundamental dimension of generativity (Rev. 12:17).  The author of Revelation, a few verses later, reveals the identity of the dragon: it is the ancient serpent, the tempter who, in the Genesis account, had deceived the woman into trying to take possession by force of what can only be received by gift: being equal to God, that is, being his children (Gen 3:5). According to the book of Genesis, one of the consequences of that gesture, which expresses a radical lack of trust in the Creator, is the tendency to take possession of one's neighbor as if it were one's own: the husband does it with his wife, the mother does it with her children, generating a chain of suffering that is very difficult to break (cf. Gen 3:16; 4:1). The vision of Revelation, therefore, is a text of struggle, streaked with the blood of history, but it is also a work of contemplation wrapped in a halo of light from which the happy ending emerges: the dragon cannot have the last word. In the end, every tear will be wiped away and death will be defeated forever (21:14).  The image of the woman in labor pains is probably the fruit of the prayer of a persecuted community, which together rereads the Scriptures and interprets them under the guidance of the Spirit, in the light of the Lord's Resurrection.  The author of the text, therefore, defines it as ‘prophecy’ (1:3; 22:7, 19), which in biblical language is above all interpretation of the signs of the times and a call for faithfulness to the present moment. The intention of the text, then, is to help us live with hope, to be optimistic without ignoring suffering, in the certainty that the evil one no longer has power over us and that the universe is in the hands of God the Father, who tirelessly cares for his creatures.  God has promised to redeem all creation from the threat of destruction and death. Mary's glorification is only the beginning of the glorification of the whole creation. We are destined to share in the glory of Mary and Jesus, along with all of creation. God has created everything. He will cherish and redeem because everything he has created is precious in his eyes and worthy of esteem. Now, however, creation is entrusted by God to our hands: what are we doing with it? How do we take care of so much beauty?  At the end of this year's journey, in which we have contemplated together the relationship between Mary and the believers' commitment to integral ecology, let us ask ourselves once again: what inspires our daily actions? What sustains us and encourages us to undertake and persevere in ecological conversion even when it costs effort? Don Bosco used to say that, in difficult times, "a piece of heaven fixes everything": Mary's glorious presence in our lives and in the life of the Church can be this piece of Heaven, this reminder of God's faithfulness that always fulfills his promises.  Linda Pocher FMA |
| **Tag** | Maria | Mary |
| **Titolo sezione 6** | Per grazia ricevuta | Grace Received |
| **Titolo** | “FATE QUELLO CHE LUI VI DIRÀ" | “DO WHAT HE TELLS YOU” |
| **Testo** | *Seguire Cristo nella gioia e nel dolore presi per mano da Maria Ausiliatrice*  Siamo Andrea e Elena.  Abbiamo avuto modo di fare memoria in questi giorni di quanto la Madonna ci abbia accompagnati passo a passo in ogni momento della nostra vita e di quanti doni ci abbia regalato.  FEDE  Elena: il dono della fede. L’abbiamo ricevuta personalmente fin da ragazzi, per strade diverse, attraverso la famiglia salesiana nelle scuole, nell’oratorio e nelle esperienze giovanili, e quindi come ci ha insegnato Don Bosco, abbiamo vissuto, e viviamo tuttora, la figura di Maria come una presenza semplice e costante nella nostra quotidianità.  INCONTRO e MATRIMONIO  Andrea: un altro dono che abbiamo ricevuto è stato il nostro incontro e poi il matrimonio.  Ci siamo conosciuti in un pellegrinaggio mariano e la prima volta che ho visto Elena è stato in un chiesa dedicata a Maria.  Nel fidanzamento, oltre alla gioia dello stare insieme, sono emerse anche alcune ferite che portavamo nel cuore. Per me la paura di perdere gli affetti, perché i miei genitori si erano separati quando avevo 11 anni e quindi il rischio di vivere tutto come un “carpe diem”, il rischio di prendere tutto e subito per la paura di perdere, mentre per Elena una paura di sposarsi e di donarsi completamente in questo sacramento. Capite bene che sono due paure che cozzavano, che con le nostre sole forze sarebbe stato impossibile sposarci. Allora abbiamo dovuto fin da subito affidarci a Maria che ci ha ricordato che nulla è impossibile a Dio e così giorno dopo giorno, un’ave Maria dopo l’altra, il Signore ha guarito i nostri cuori e ci ha condotti fino al matrimonio.  Ci siamo sposati proprio a Valdocco, 7 anni fa, e il regalo nel regalo è stato quello di vedere Maria Ausiliatrice e don Bosco aprirci le porte di casa, la nostra festa è stata pensata proprio nella loro casa. È stato davvero emozionante.  Lo Spirito Santo ci ha suggerito come Vangelo per quel giorno “Le nozze di Cana” dove vedevamo riassunta la nostra storia: una presenza certa Maria che ci ha detto “fate quello che Lui vi dirà”, fate quello che il Signore vi dirà e noi nel nostro piccolo, con l’impegno quotidiano come voleva don Bosco, abbiamo provato a riempire le giare certi che il miracolo di trasformare l’acqua in vino l’avrebbe compiuto il Signore.  Da questo amore sono nate Anna di 4 anni e Beatrice di 2.  ADMA  Elena: uno dei doni più grandi che abbiamo ricevuto da Maria è stato il dono dell’ADMA, dell’associazione di Maria Ausiliatrice.  Abbiamo iniziato a frequentare questo cammino subito dopo esserci sposati su consiglio del don che ha celebrato le nostre nozze e di alcuni amici.  Fin da subito ci è sembrato di essere a casa, di trovarci in famiglia. Abbiamo incontrato dei compagni di viaggio con cui condividere le gioie, sostenersi nella quotidianità. Abbiamo anche trovato quella spiritualità salesiana fatta di allegria e impegno che avevamo conosciuto già da bambini e che sentiamo appartenerci completamente.  Due anni fa abbiamo anche sentito la chiamata e l’esigenza a far parte di questa famiglia e così abbiamo iniziato a frequentare il corso aspiranti che ci ha portati a fare l’impegno per entrare nell’associazione lo scorso ottobre.  MALATTIA  Andrea: in questo stesso periodo, mentre maturavamo la scelta di entrare nell’Adma, abbiamo scoperto che Elena aveva un tumore maligno al seno. Nulla accade per caso. È stata l’occasione per maturare un maggior affidamento a Maria e per consegnare la nostra vita completamente nelle sue mani. Facile ricevere il foulard azzurro e la tessera degli associati, più difficile ci è sembrato vivere nell’abbandono alla volontà di Dio. In questi giorni però mai ci è mancata la gioia, frutto non della nostra bravura, ma delle Grazie che Maria elargiva abbondantemente sulla nostra famiglia. La paura di rimanere vedovo con due bambine da crescere o per Elena di essere l’ultima volta che la sera potesse addormentare le bambine, ha lambito i nostri cuori ma non li ha mai sopraffatti. Proprio nel giorno della promessa dopo le belle foto di rito, con la gioia indescrivibile nel cuore di appartenere totalmente a Cristo attraverso Maria Ausiliatrice e Don Bosco, tornando a casa la sera sono caduti tutti i capelli di Elena, segno che dovevamo svestirci dell’uomo e della donna vecchi, come ci ricorda San Paolo, perché Il Signore ci stava preparando ad una vita nuova. Dopo sei mesi di cure invasive, in questo giovedì Santo, Elena è stata operata ed il primo grazie l’abbiamo detto proprio in Basilica, Sabato Santo, tutti e quattro insieme, partecipando alla Veglia di Pasqua.  Dopo circa una settimana ci chiamano dall’ospedale e l’oncologo ci comunica che Elena è completamente guarita. Ci saranno ancora anni di cure preventive ma la guarigione è completa. Di nuovo in Basilica, ai piedi di Maria Ausiliatrice, abbiamo detto il nostro grazie commosso. Ricordo quella stessa sera, a casa nostra, davanti alla “Capelita, cioè la piccola statua di Maria Ausiliatrice portatile che gira in tutte le case, ci siamo inginocchiati con le nostre figlie e gli abbiamo detto la bella notizia con l’aggiunta del sushi e del crodino per completare la festa. La loro gioia è stata un dono che porteremo sempre con noi.  La preghiera per noi di tutta la famiglia salesiana, dell’Adma in particolare, e della Chiesa in generale ci ha commossi e ci ha riempito il cuore di gratitudine. Ci arrivavano messaggi dall’Africa, dalla Spagna, dall’America, un mondo in comunione con noi. Gli amici dell’Adma ci hanno regalato un affetto, una preghiera e una vicinanza costante. Neanche tra parenti, a volte, si riesce a sperimentare una cura così profonda fatta di un sorriso o di un semplice messaggio WhatsApp con le mani giunte.  A tutti va il nostro più sentito grazie!  Andrea e Elena: siamo testimoni che in Basilica non ci sia solo la statua di Maria ma la Sua presenza viva.  Mette i brividi pensare che da questa Basilica siano partite un’infinità di grazie e che in questa scia anche noi possiamo raccontare le nostre perché facciamo parte di questa storia meravigliosa.  Siamo grati e certi di essere insieme a voi nel cuore di Gesù, di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco. | Following Christ in joy and sorrow, guided by the hand of Mary Help of Christians  We are Andrea and Elena.  We have been able to recall memories during these days of how much Our Lady has accompanied us step by step in every moment of our lives and how many gifts she has given us.  FAITH  Elena: the gift of faith. We have received it personally since we were children, through different paths, through the Salesian family in schools, oratory and youth experiences, and so as Don Bosco taught us, we have lived, and still live, the figure of Mary as a simple and constant presence in our daily lives.  MEETING and WEDDING.  Andrew: Another gift we received was our meeting and then marriage.  We met each other on a Marian pilgrimage. The first time I saw Elena was in a church dedicated to Mary.  In the engagement, besides the joy of being together, some wounds that we carried in our hearts also emerged. For me, the fear of losing affections, because my parents were separated when I was 11 years old, and therefore the risk of living everything as a "carpe diem," the risk of taking everything and now for the fear of losing. While for Elena, the fear of getting married and giving herself completely in this sacrament. We understand well that these are two fears that clashed, that with our strength alone, it would be impossible to get married. So, we had to rely on Mary from the very beginning, who reminded us that nothing is impossible to God. So, day after day, one Hail Mary after another, the Lord healed our hearts and led us all the way to marriage.  We got married in Valdocco 7 years ago, and the gift within the gift was to see Mary Help of Christians and Don Bosco open their doors to us. Our celebration was planned right in their home. It was really exciting.  The Holy Spirit suggested to us as the Gospel for that day "The Wedding at Cana" where we saw our story summed up: a certain presence Mary who told us, "Do what He tells you." We, in our small way, with daily commitment as Don Bosco wanted, tried to fill the jars certain that the miracle of turning water into wine would be performed by the Lord.  Out of our love, 4-year-old Anna and 2-year-old Beatrice were born.  ADMA  Elena: One of the greatest gifts we received from Mary was the gift of ADMA, the Association of Mary Help of Christians.  We started attending this path soon after we got married on the advice of the priest who celebrated our wedding and some friends.  Right from the start, we felt like we were at home, like we were with family. We met fellow travelers with whom we could share joys, support each other in our daily lives. We also found that Salesian spirituality made of cheerfulness and commitment that we had already known as children and that, we feel, belongs to us completely now.  Two years ago, we also felt the call and the need to be part of this family, and so we started attending the aspirant’s course that prepared us to make the commitment to join the Association last October.  DISEASE  Andrea: Around this same time, as we were maturing the choice to join ADMA, we found out that Elena had malignant breast cancer. Nothing happens by accident. It was an opportunity to mature a greater reliance on Mary and to surrender our lives completely into her hands. It seemed to us that it is easy to receive the blue scarf and membership card but more difficult it is to surrender to God's will. During these days, however, we never lacked joy, the fruit not of our own prowess but of the graces that Mary lavished abundantly on our family. The fear of being widowed with two little girls to raise, or for Elena to be the last time she could put the girls to sleep in the evening, touched our hearts but never disturbed us. On the very day of the promise after the beautiful ritual photos, with the indescribable joy in our hearts of belonging totally to Christ through Mary Help of Christians and Don Bosco, on the way home in the evening all of Elena's hair fell out, a sign that we had to undress the old man and woman, as St. Paul reminds us, because the Lord was preparing us for a new life. After six months of invasive treatment, on Maundy Thursday, Elena was operated on and the first ‘thank you’ was expressed right in the Basilica on Holy Saturday, all four of us together, participating in the Easter Vigil.  After about a week, we got a call from the hospital and the oncologist told us that Elena was completely cured. There will still be years of preventive care, but the healing was complete. Back in the Basilica, at the feet of Mary Help of Christians, we rendered our heartfelt thanks. I remember, that same evening, at our home, in front of the ‘Capelita,’ that is, the small portable statue of Mary Help of Christians that goes around every home, we knelt down with our daughters and told them the good news with the addition of *sushi* and *crodino,* to celebrate the feast. Their joy was a gift that we will always carry with us.  The prayer for us, from the whole Salesian family, ADMA in particular, and the Church in general, moved us and filled our hearts with gratitude. We received messages from Africa, from Spain, from America, the world in communion with us. The friends of ADMA gave us constant affection, prayer and closeness. Even among relatives, sometimes, one cannot experience such deep care made up of a smile or a simple WhatsApp message with folded hands.  To all goes our heartfelt thanks!  Andrea and Elena: we experienced that in the Basilica, there is not only the statue of Mary but Her living presence.  It moves one to think that an infinity of graces has departed from this Basilica. With the same feelings, we too can tell ours because we are part of this wonderful story.  We are grateful and certain that we are with you in the heart of Jesus, Mary Help of Christians and Don Bosco. |
| **Tag** | Fede – Maria Ausiliatrice | Faith – Mary Help of Christians |
| **Titolo** | Cronache di Famiglia | Family Events |
| **Titolo** | Rwanda – Le promesse dell’ADMA e dei Salesiani Cooperatori | Rwanda – Promise by ADMA and Salesian Co-operators |
| **Testo** | Domenica 28 aprile, 33 membri dell’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) e 11 Salesiani Cooperatori hanno rinnovato le loro promesse, mentre quattro membri ADMA e sei Salesiani Cooperatori hanno emesso la loro prima promessa. Le cerimonie si sono svolte presso la sede del Postnoviziato “Michele Rua” a Kabgayi, appartenente alla Visitatoria “Carlo Lwanga” di Africa Grandi Laghi (AGL). Don Pierre Célestin Ngoboka, Superiore della Visitatoria AGL, ha presieduto l’Eucaristia, ricordando che questi nuovi membri della Famiglia Salesiana “sono venuti per aiutarci a mettere in pratica ciò che Don Bosco ci ha chiesto di fare”. | On Sunday, April 28, 33 members of the Association of Mary Help of Christians (ADMA) and 11 Salesian Cooperators renewed their promise, while four ADMA members and six Salesian Cooperators made their first promise. The ceremony was held at the headquarters of the ‘Michele Rua’ Post-novitiate in Kabgayi, belonging to the ‘Carlo Lwanga’ Vice-Province of Africa Great Lakes (AGL). Fr. Pierre Célestin Ngoboka, Superior of the AGL Vice-Province, presided over the Eucharist, recalling that these new members of the Salesian Family "have joined us to carry forward the mission what Don Bosco has given us." |
| **Tag** | Rwanda | Rwanda |
| **Titolo** | Perù – Incontro dei membri dell’ADMA: formazione, preghiera e convivenza | Perù – Meeting of ADMA members: Formation, Prayer and Live-in |
| **Testo** | Sabato 20 aprile, nella casa ispettoriale dell'Ispettoria “Santa Rosa de Lima” del Perù (PER), si è svolto l'incontro dei membri dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) in occasione della visita del loro Animatore Spirituale Mondiale, don Gabriel Cruz. Hanno partecipato 82 membri provenienti dai centri di Lima e dai centri di Magdalena del Mar, Breña, Callao, Rimac e Barrios Altos, oltre ad alcuni rappresentanti della comunità Chosica, che dista circa 2 ore dalla capitale. Inoltre, durante il periodo di formazione si sono uniti online diversi membri dei centri di Piura e Huancayo. Durante l'incontro c'è stato un momento di formazione, preghiera e convivenza. L'incontro è stato organizzato e coordinato dagli animatori spirituali dell'ADMA Perù – suor Raquel Ibañez, FMA e don Jozef Kamza, SDB, che è anche Vicario Ispettoriale PER. Da notare che l'ADMA in Perù conta circa 20 centri (tra FMA e SDB) che ospitano circa 700 persone impegnate nella missione: diffondere l'amore al Santissimo Sacramento e a Maria Ausiliatrice. | On Saturday, April 20, a meeting of the members of the Association of Mary Help of Christians (ADMA) was held in the provincial house of the ‘Santa Rosa de Lima’ Province of Peru (PER) on the occasion of the visit of their World Spiritual Animator, Fr. Gabriel Cruz. Eighty-two members from the Lima centres and the centres of Magdalena del Mar, Breña, Callao, Rimac and Barrios Altos attended, as well as some representatives from the Chosica community, which is about 2 hours from the capital. In addition, several members of the Piura and Huancayo centres joined online during the training period. It was a time of formation, prayer and live-in. The meeting was organized and coordinated by the spiritual animators of ADMA Peru - Sr. Raquel Ibañez, FMA and Fr. Jozef Kamza, SDB, who is also PERU Provincial Vicar. It should be noted that ADMA in Peru has about 20 centres (FMA and SDB) comprising of about 700 people committed to the mission: spreading love for the Blessed Sacrament and Mary Help of Christians. |
| **Tag** | Perù | Perù |
| **Titolo** | Slovenia – Incontro annuale per i membri dell’ADMA | Slovenia – Annual Meeting of the ADMA members |
| **Testo** | I membri dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) dai centri locali nell'Ispettoria salesiana della Slovenia (SLO) si sono riuniti a Marijanišče in Veržej dal 19 al 21 aprile per l'incontro annuale e il rinnovamento spirituale. L'assistente ispettoriale dell'ADMA don Janez Žerovnik, SDB, ha invitato per l’occasione don Miran Sajovic, SDB, che ha parlato ai partecipanti su alcuni personaggi della Famiglia Salesiana nella via di santità dal punto di vista della devozione mariana, come la beata suor Eusebia Palomino, FMA e il Servo di Dio don Andrej Majcen SDB. | Members of the Association of Mary Help of Christians (ADMA) from local centres in the Salesian Province of Slovenia (SLO) gathered at Marijanišče in Veržej on April 19-21 for their annual meeting and spiritual renewal. ADMA Provincial Assistant Fr. Janez Žerovnik, SDB, invited Fr. Miran Sajovic, SDB, for the occasion, who spoke to the participants about some members of the Salesian Family on the path to holiness from the perspective of Marian devotion, such as Blessed Sister Eusebia Palomino, FMA, and Servant of God Fr. Andrej Majcen SDB. |
| **Tag** | Sicilia – Sogno 9 anni | Sicily – Dream at 9 |
| **Titolo** | Nuova rubrica: l'Adma primaria risponde | New initiative: ADMA Primary responds |
| **Testo** | Su richiesta di un nostro lettore nasce questa nuova rubrica “l'Adma primaria risponde” per offrire approfondimenti a quesiti di interesse generale. Chi volesse suggerirci un argomento o domande ce lo può comunicare via mail al seguente indirizzo [adma@admadonbosco.org](mailto:adma@admadonbosco.org). | At the request of one of our readers, this new column "Primary ADMA responds" was born to offer insights to questions of general interest. Anyone who would like to suggest a topic or questions can let us know by emailing us at adma@admadonbosco.org. |
| **Titolo** | Messa in suffragio per gli associati Adma defunti | Requim Mass for the deceased members of ADMA |
| **Testo** | Ogni 24 del mese per tutti gli associati Adma defunti di tutto il mondo nella basilica di Maria Ausiliatrice di Torino viene celebrata una messa in suffragio alle ore 9. | Every 24th of the month mass is celebrated in the Basilica of Mary Help of Christians in Turin at 9 am for all the deceased ADMA members from all over the world. |
| **Tag** | Preghiera – Defunti | Prayer - Deceased |
| **Titolo sezione 6** | Intenzione di preghiera mensile | Monthly Prayer Intention |
| **Testo** | Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell’Adma nel mondo per l’intenzione di Papa Francesco  LUGLIO PER LA PASTORALE DEGLI INFERMI  Preghiamo perché il sacramento dell’unzione degli infermi doni alle persone che lo ricevono e ai loro cari la forza del Signore, e diventi sempre più per tutti un segno visibile di compassione e di speranza.  AGOSTO PER I LEADER POLITICI  Preghiamo perché i leader politici siano al servizio della propria gente, lavorando per lo sviluppo umano integrale e per il bene comune, prendendosi cura di chi ha perso il lavoro e privilegiando i più poveri | We wish to join the prayers of all ADMA groups around the world for the intention of Pope Francis  JULY FOR THE PASTORAL CARE OF THE SICK  We pray that the Sacrament of the Anointing of the Sick will give people who receive it and their loved ones the strength of the Lord, and it will increasingly become for all a visible sign of compassion and hope.  AUGUST FOR POLITICAL LEADERS  We pray that political leaders will be at the service of their people, working for integral human development and the common good, caring for those who have lost their jobs and particularly the poorest. |
| **Tag** | Preghiera | Prayer |